



Tante croci per ogni morto cileno durante la dittatura di Pinochet

Ultima spiaggia contro Pinochet

Amnesty farà ricorso al giudice per evitare il rimpatrio

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Ci sarà un appello davanti a un giudice per impedire al governo inglese di respingere in Cile Augusto Pinochet. Lo ha detto un portavoce di Amnesty International che con altri organismi ha chiesto al ministro dell'Interno inglese Jack Straw di esaminare i diversi ricorsi inoltrati ieri, termine ultimo. I documenti parlano di «negligenza» nella composizione del team di medici che esaminarono l'ex dittatore il 5 gennaio: mancava uno psichiatra specializzato in demenza senile. Criticano la decisione di tenere il segreto sul rapporto medico nel contesto di un caso che è di interesse pubblico. Si fa notare che lo stato fisico e mentale dell'ex dittatore sembra sia già migliorato di molto. L'11 gennaio, appena cinque giorni dopo che i quattro specialisti inglesi avevano trovato le sue condizioni di salute deteriorate al punto da non consentirgli di essere estradato in Spagna per il processo, incapace di intendere e capire, Pinochet ha risposto a delle lettere rogatorie che gli erano arrivate dal Cile. Tutto questo è emerso alla conferenza stampa tenuta ieri sera a poca distanza dal distretto dei tribunali. Parlando per conto di Amnesty, l'avvocato Geoffrey Bindman ha confermato che i ricorsi chiedono a Straw di trattare Pinochet in stato d'arresto e di tenere il caso aperto per procedere alla sua eventuale estradizione in Spagna per il processo sotto l'accusa di tortura, come richiesto dal giudice di Madrid Baltasar Garçon.

Lo stesso Garçon ha messo in dubbio la validità del rapporto

medico inglese. I due fisici geriatrici, un neurologo e un neuro-psicologo non esaminarono Pinochet individualmente, ma come gruppo. Mancava un esperto psichiatra sulle condizioni degli anziani anche se un eminente specialista in questo campo si trovava al piano di sopra dell'ospedale. Amnesty si avvale di una lettera del Professor Robert Howard del principale Istituto di psichiatria britannica in cui questi scrive che la diagnosi di demenza senile è particolarmente difficile e richiede più visite. C'è la possibilità che il paziente si astenga dal collaborare se ritiene di avere interesse a non farlo, come potrebbe trattarsi nel caso di Pinochet. Per accertarsi delle reali condizioni del suo stato mentale l'ex dittatore dovrebbe essere sottoposto a più visite da parte di specialisti con deduzioni basate su osservazioni incrociate. Nori Graham, un altro eminente psichiatra ha appoggiato le dichiarazioni di Howard. Le loro opinioni sono state incluse nel ricorso a Straw.

Amnesty nota che la questione dell'estradizione deve essere sospesa anche in relazione all'interesse pubblico con speciale riguardo ai familiari delle vittime della tortura. Viene criticata la decisione di Straw di non voler pubblicare il rapporto dei medici nonostante che in passato, in casi relativamente meno importanti di questo, i dettagli sullo stato di salute degli imputati siano stati presentati davanti ai giudici e discussi in aula. Una rappresentante dell'associazione delle famiglie dei desaparecidos ha fatto un appello perché Pinochet venga estradato per il processo in Spagna. Ha ricordato che in Cile vige

LONDRA

Atteso il jet per portare a casa l'ex dittatore

Incominciano i preparativi per il preannunciato rimpatrio di Pinochet: un aereo proveniente da Santiago sarà forse oggi stesso in Gran Bretagna in attesa che il governo Blair dia definitivamente luce verde al ritorno in patria del generale. Il ministro della Difesa britannico ha fatto sapere ieri che l'aereo atterrerà alla base della Royal Air Force a Brize Norton, nella zona di Oxford. L'arrivo dell'aereo soltanto nella mattinata di oggi ha fatto capire che il ministro degli Interni Jack Straw non era intenzionato a prendere la decisione finale sul caso subito dopo le 17 di ieri, cioè allo scadere del tempo fissato per la presentazione di ricorsi contro il preannunciato rimpatrio. Fonti del ministero della Difesa hanno reso noto che il Cile aveva chiesto, attraverso i normali canali diplomatici, l'autorizzazione per far atterrare un aereo sul suolo britannico. E ieri Londra ha dato il via libera. Non è stato specificato quali saranno le tappe dell'aereo sulla rotta di ritorno. Ciò potrebbe creare delicati problemi diplomatici, molti paesi infatti potrebbero decidere di negare ogni autorizzazione.

ancora la costituzione di quando l'ex dittatore era al potere per cui l'immunità gli rimane. Una donna cilena che si era intrufolata tra i giornalisti si è alzata in piedi per dire che molte persone torturate hanno cercato inutilmente di rivolgersi a Straw: «Gli abbiamo chiesto di ascoltarci e non siamo ancora riusciti a farci sentire».



L'avvocato Bindman di Amnesty ha detto che entro la fine di questa settimana o più probabilmente verso la metà della settimana prossima Straw farà sapere il suo giudizio definitivo al governo spagnolo e a tutti quelli che hanno presentato ricorsi. Si presume che confermerà la decisione da lui già presa e comunicata a

Westminster la settimana scorsa: rispedire in Cile Pinochet. Ci sarà una giornata di tempo per chi vuole presentare ricorso in Corte per chiedere una revisione della decisione. Amnesty correrà da un giudice per quella che in effetti diventerebbe una sfida ad un ministro del governo. La legge lo consente.

Tra Barak e Arafat rinvio polemico

Si interrompe il dialogo sulla pace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quatt'ore per riconoscere che le rispettive posizioni sono ancora molto distanti. Tanto da rendere impossibile un'intesa di principio per il prossimo febbraio. Quatt'ore per tornare con i piedi per terra e riconoscere che il processo di pace israelo-palestinese è ancora un cammino disseminato di ostacoli. Il vertice notturno tra Ehud Barak e Yasser Arafat si chiude senza rotture ma anche senza alcun sostanziale passo in avanti.

A dominare, in campo palestinese, è preoccupazione e nervosismo. Al leader palestinese non è piaciuta affatto la richiesta avanzatagli dal premier israeliano di rinviare di due mesi la definizione di uno schema di accordo sull'assetto definitivo dei Territori e di rimandare ad aprile il ritiro di «Tzahal», l'esercito ebraico, dal 6,1% della Cisgiordania che negli accordi sottoscritti in settembre è stato fissato per il 20 gennaio. Barak, rivelano fonti palestinesi, ha motivato queste richieste di rinvio con ragioni tecniche (le carte del ritiro non sarebbero pronte) e di politica interna (l'opinione pubblica accetterebbe meglio un'operazione contestuale di pace rinviiati lo scorso dicembre dopo una sospensione di quasi quattro anni. «Cioè che adesso occorre - spiega una fonte ufficiale siriana - è un impegno scritto da parte di Israele ad un totale ritiro dal Golan entro la frontiera del 4 giugno 1967»). Gli Stati Uniti, aggiunge la fonte, dovrebbero ora agire nella loro qualità di garanti dei colloqui di pace per superare quelli che Damasco definisce «ostacoli frapposti da Israele» che hanno provocato il rinvio della terza tornata di negoziati, il cui inizio era previsto per oggi. Da Gerusalemme giunge la consegna del silenzio. Un portavoce dell'ufficio del primo ministro si è rifiutato di replicare alla richiesta siriana: «C'irifutiamo - dice - di rispondere alle notizie provenienti da Damasco». Unsegno, l'ennesimo, che la trattativa con Damasco è ancora tutta insalata.

«È un brutto segnale che certo non favorisce il dialogo», afferma Nabil Abu-Rudeineh, consigliere politico di Arafat. Il pessimismo è d'obbligo in casa palestinese. «Non si tratta di problemi tecnici», dice a l'Unità Bassam Abu Sharif, tra i più autorevoli dirigenti dell'Anp. Il gap tra le due parti è ancora molto ampio. E - aggiunge Abu Sharif - su questioni fondamentali come lo status di Gerusalemme Est, il ritorno dei profughi, i confini e i caratteri dello Stato palestinese». A Ramallah, al quartier generale dell'Anp, si cerca di limitare la portata della polemica. Ma, a taccuini chiusi, i più stretti collaboratori di Arafat non nascondono la propria delusione. «Barak sostiene Abu-Rudeineh - rischia di bruciare un'occasione irripetibile per giungere ad una pace giusta e

duratura nella regione. La politica del rinvio favorisce solo quelle forze che nei due campi lavorano contro il dialogo». A questo punto non c'è che appellarsi ad un deciso intervento di Bill Clinton. Giovedì prossimo Arafat sarà alla Casa Bianca e, anticipa Abu Sharif, «chiederà al presidente americano di intervenire immediatamente per evitare ulteriori ritardi». Da parte israeliana si preferisce mantenere un basso profilo e gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Dall'ufficio del premier viene licenziato uno scarno comunicato in cui ci si limita a definire «costruttivo» il faccia-a-faccia tra Barak e Arafat. «I due leader - sottolinea il comunicato - hanno discusso delle prossime tappe dei negoziati e del modo per farli progredire». Contro Barak insorge l'opposizione di destra che critica il primo ministro per aver incontrato Arafat «pochi ore dopo l'attentato di Hadera».

Le cose non vanno meglio sul fronte siro-israeliano. Damasco ha chiesto ieri al governo israeliano di impegnarsi per iscritto a mettere in atto un ritiro delle proprie truppe dal Golan occupato nella guerra dei Sei giorni (1967) per garantire il successo dei negoziati di pace riavviati lo scorso dicembre dopo una sospensione di quasi quattro anni. «Cioè che adesso occorre - spiega una fonte ufficiale siriana - è un impegno scritto da parte di Israele ad un totale ritiro dal Golan entro la frontiera del 4 giugno 1967»). Gli Stati Uniti, aggiunge la fonte, dovrebbero ora agire nella loro qualità di garanti dei colloqui di pace per superare quelli che Damasco definisce «ostacoli frapposti da Israele» che hanno provocato il rinvio della terza tornata di negoziati, il cui inizio era previsto per oggi. Da Gerusalemme giunge la consegna del silenzio. Un portavoce dell'ufficio del primo ministro si è rifiutato di replicare alla richiesta siriana: «C'irifutiamo - dice - di rispondere alle notizie provenienti da Damasco». Unsegno, l'ennesimo, che la trattativa con Damasco è ancora tutta insalata.

LA POLEMICA

La Svizzera insiste: la salute non impedisce l'estradizione

Le condizioni di salute non sono un motivo valido per bloccare l'estradizione di Augusto Pinochet. E questo il senso della memoria inviata ieri dall'Ufficio federale di polizia al ministro dell'Interno britannico Jack Straw, cui comperterà la decisione definitiva sulla sorte dell'ex dittatore cileno. Al limite - ha osservato il portavoce Folgo Galli - le condizioni di salute di Pinochet dovrebbero rallentare la procedura di estradizione, ma non bloccarla. Fra l'altro nella memoria svizzera si fa presente che le autorità di Berna non conoscono il referto sullo stato di salute di Pinochet stilato dopo i recenti accertamenti medici, per cui non sono in grado di stabilire se l'ottantaquattrenne generale è in condizione di sopportare gli arresti domiciliari o un eventuale processo. Galli ha anche detto che la Svizzera, che ha chiesto l'estradizione di Pinochet in relazione alla scomparsa di un cittadino elvetico nell'ambito di un'operazione di sicurezza cileno-argentina, non chiederà un'altra visita medica. Una richiesta in tal senso è stata avanzata, invece, dal giudice spagnolo Baltasar Garçon, titolare dell'inchiesta che ha portato agli arresti domiciliari di Pinochet in Gran Bretagna.

Luisa, Roberto, Andrea, Claudio Bolzon annunciano la scomparsa del cognato e zio

LUCIANO MILINA
e abbracciano forte Ione, Patrizia, Piero e famiglia. I funerali si terranno giovedì 20 gennaio alle ore 13,30 camera mortuaria ospedale Malpighi-Bologna.

La famiglia Cucini, colpita dalla tragica e improvvisa scomparsa del figlio

GIOVANNI
ringrazia i parenti, gli amici, sconosciuti che hanno voluto esprimere affetto e solidarietà. Un ringraziamento anche alla Polizia Stradale, al Comune di Siena, alla Pubblica Assistenza per i servizi resi al di là del dovere.

Le compagne e i compagni dei Democratici di Sinistra di Monteverde partecipano al dolore per la perdita del compagno

FERNANDO PALLOTTA
Ci stringiamo vicini al compagno Luigi e famiglia.
Roma, 19 gennaio 2000

Maria, Giulia e Antonello, Paola e Marco, Gaime e Giulia, Giorgio e Leila, Andrea e Luana, sono vicini a Bruno e Matilde nei ricordi

RITA PEZZILLI TOBIA
Roma, 19 gennaio 2000

Ricorre oggi il 20° anniversario della scomparsa di

CARLO ASPERTI
Ivano, Maria e Livio con tutti i cari lo ricordano con immutato affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Irak, all'Onu Mosca e Parigi contro gli Usa

Bocciata la candidatura americana per il capo degli ispettori sul disarmo

TONI FONTANA

ROMA La questione irachena ha scatenato l'ennesima burrasca all'Onu dove sono esplosi nuovamente i profondi contrasti che dividono americani e britannici dagli altri Grandi. Russi e francesi, col sostegno della Cina, hanno siliurato la candidatura dello svedese Rolf Ekeus alla guida dell'Unmovic (U.N. Monitoring Verification and Inspection Commission), l'organismo che, nei programmi dell'Onu, dovrebbe sostituire l'Unscm e permettere la ripresa delle ispezioni in Irak.

Kofi Annan, che per un mese ha tentato di comporre i dissidi che percorrono il consiglio di sicurezza e di individuare una candidatura accettabile o perlomeno non sgradita a membri più influenti, si scontrò con i veti di Mosca a Parigi. I russi hanno bocciato senza

mezzi termini la candidatura di Ekeus definendola «inaccettabile», mentre i francesi hanno argomentato il loro rifiuto spiegando come ha riferito un portavoce del Quai d'Orsay - che il nuovo organismo deve caratterizzarsi «per una maggiore professionalità, collegialità, indipendenza e autorità». È chiaro che da questa premessa consegue che finora - a giudizio dei francesi - gli ispettori si sono comportati in tutt'altro modo favorendo gli interessi americani.

La questione è insomma tutta politica, e riguarda non solo i rapporti sempre più tesi tra le grandi potenze sulla questione irachena, ma anche la soluzione che prima o poi dovrà essere individuata al braccio di ferro con Saddam. Sullo sfondo c'è sempre il rischio di una nuova crisi e di uno scontro militare. Anche ieri, come accade ormai da anni quotidianamente, i caccia americani hanno

colpito a nord del 36° parallelo e sud del 33° centrando le posizioni irachene. La guerra «a bassa intensità» potrebbe esplodere da un momento all'altro in un confronto di vaste dimensioni come è accaduto nel dicembre del 1998.

Nei mesi scorsi, dopo interminabili battaglie diplomatiche ancora una volta tra i Grandi, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinnovato il programma «petrolio in cambio di cibo» che permette all'Irak di finanziare attraverso le vendite controllate di greggio, l'acquisto di cibo e materiali. Saddam dopo aver opposto un iniziale rifiuto, ha accettato la proroga, ma ha opposto un secco «No» al ritorno degli ispettori cacciati nel 1998 poco prima dell'attacco americano su Baghdad.

All'Onu Francia e Russia, divise su molte questioni, ma egualmente interessate al petrolio iracheno, da tempo sostengono la necessità

di superare l'embargo. Ma Saddam non accetta le ispezioni e gli americani non intendono allentare la pressione sul regime. Così dopo le intense consultazioni che hanno attraversato i vertici del G-8 il 17 dicembre dello scorso anno i Grandi hanno raggiunto un compromesso. Con quattro astensioni (Cina, Russia, Francia e Malesia) l'Onu ha istituito l'Unmovic, la nuova commissione per le ispezioni prospettata all'Irak la «sospensione» delle sanzioni se Baghdad distruggerà i propri arsenali chimici e batteriologici.

La nomina del nuovo capo degli ispettori doveva avvenire «entro 30 giorni» e nei successivi 45 giorni la nuova struttura dovrà mettersi all'opera. Ma appunto all'Onu i Grandi si sono divisi. Parigi e Mosca hanno bocciato la nomina di Ekeus che ha diretto la commissione Onu tra il 1991 e il 1997. In questi anni il diplomatico svede-

se, odiatissimo dagli iracheni, non si è conquistato la stima dei francesi e dei russi perché considerato troppo in linea con le direttive di Washington. Annan ha tentato di riproporlo ed è stato bocciato. Al consiglio di sicurezza lo scontro si fa più aspro. E tra 45 giorni è facile prevedere che Saddam opporrà un nuovo rifiuto all'avvio delle ispezioni. A quel punto potrebbe esplodere una nuova crisi.

Annan dovrà ora trovare un nuovo candidato dopo aver vagliato ben 25 nomi. I più accreditati per la guida della commissione Onu sono l'ex ambasciatore del Brasile all'Onu Celso Amorim e l'ambasciatore finlandese in Israele Pasi Patokallio. Ma tra un veto e l'altro appare sempre più difficile trovare una soluzione e gli americani, come è accaduto in molte occasioni, potrebbero perdere la pazienza e affidarsi alla mira dei T-70.

